

LA STAMPA

I giudici dell'Alto commissariato si difendono e chiedono l'intervento del governo

Giudici. No rispetto dei miei poteri

Il pg di Roma: illegittime le intercettazioni telefoniche
«Dovevano essere autorizzate caso per caso da Gava»

ROMA. La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sull'Alto commissariato antimafia. Le accuse riguardano la vicenda del «corvo» di Palermo, durante la quale Sica potrebbe aver commesso i reati di usurpazione dei pubblici poteri, distruzione di corpo di reato e calunnia. L'inchiesta — per ora solo un'indagine preliminare — è del procuratore capo Ugo Giudiceandrea. Ma a sollecitarla è stato il procuratore generale presso la corte d'appello Filippo Mancuso, che ieri mattina parlando davanti al presidente del Consiglio Andreotti l'anno giudiziario romano, ha investito Sica con altre violentissime accuse in materia di intercettazioni telefoniche. E in serata l'Alto commissario ha replicato al trattamento duramente.

Il rimando sommerso per settimane, lo scontro fra gli alti vertici della magistratura romana e l'Alto commissariato, è esploso ieri in due tempi. Prima la durissima requisitoria di Mancuso. Secondo il pg, le richieste di Sica di autorizzare alle intercettazioni telefoniche preventive sono «incensurabili» e «antigiudicarie» e «antigiudicarie». Per Mancuso l'Alto commissario travalica i suoi poteri, interferisce sull'attività dei magistrati e viola il diritto alla riservatezza di qualsiasi persona o istituzione.

Subito dopo, senza conferme ufficiali, la notizia dell'inchiesta su Sica per la storia del

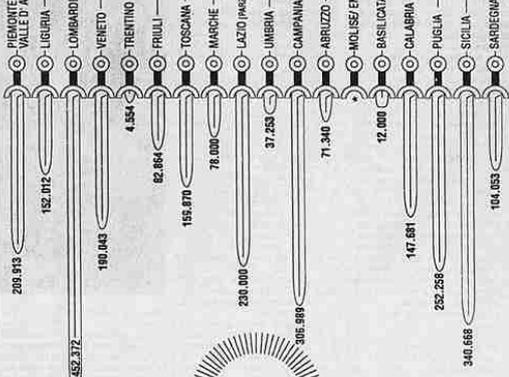
PG SUGLI SCIOPERI «Utenti in ostaggio»

ROMA. Governo e Parlamento sono colpevoli di non aver rinviato l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e di non aver ancora fatto una legge che disciplini il diritto di sciopero nei pubblici servizi. Sul nuovo codice, avviato senza il supporto delle necessarie strutture, il procuratore generale Filippo Mancuso ha detto che scioperi, il pg ha ribadito che «il sistema della tutela dei diritti civili sarà carente fintanto che resterà inattuata la norma della Costituzione concernente la regolamentazione del diritto di sciopero. E' sempre più difficile evitare la prevaricazione anche da parte di agenzie minoranze, verso gli ostaggi culturali, che sono la collettività degli utenti e la dignità dello Stato».

Le dei giudici il pg Mancuso si è fatto mandare gli atti dell'inchiesta. Leggendoli, ha ipotizzato nei confronti di Sica tre ipotesi di reato: l'usurpazione di pubblici poteri per il prelevamento delle impronte di Sica, che l'Alto commissario non avrebbe avuto il diritto di fare; la distruzione di corpo di reato, perché nei laboratori del Sismi l'impronta originale del «corvo» si deteriorò; e non è abilitato al palazzo giudiziario per l'inaugurazione dell'anno giudiziario erano presenti personaggi spicchi: il vice procuratore del Csm, professor Mirabella, il direttore generale per gli Affari civili del ministero. Natta, in rappresentanza anche del ministro Vassalli, e l'Alto commissario per la lotta alla mafia. Dopo l'inchiesta, a differenza degli altri due, non ha parlato, ma è stato sentito in un'aula di corteo, così è stata definita, all'arcivescovo monsignor Aurelio Riboldi. Ma l'inchiesta è stata ben più che un semplice omaggio al presule. Lo dimostra anche la durata: quattro ore. L'Alto commissario ha ritenuto opportuno avere una conversazione riservata con il capo della Chiesa reggina che nei giorni scorsi aveva clamorosamente denunciato con un

documento ufficiale le sempre più massicce intimidazioni mafiose che il clero riceve. Anche la presenza all'incontro del procuratore della Repubblica del capoluogo, Giuliano Gesta, starebbe a dimostrare che c'è stata da parte di Sica la promessa che ci saranno, così come auspica il documento del Consiglio presbiteriale di Reggio, «interventi decisi e concreti da parte delle pubbliche autorità».

Ma a sentire i magistrati nell'aula principale del palazzo di giustizia qualche ora prima questi interventi sono ben lontani dal concretizzarsi. Anche se l'11 marzo a Palmi e Locri arriveranno, lo ha annunciato il professor Mirabella, senza ulteriori precisazioni. E i magistrati a dar manforte ai pochi e sconfortati colleghi. Il procuratore generale Falco nella sua relazione ha detto chiaramente che ci si trova ormai di fronte a un vero ordinamento criminoso, a delle fittizie articolate trame della criminalità di massa. La mafia si è inserita nel tessuto connettivo della collettività, che ha finito per convivere con la stessa or-



PROCEDIMENTI PENALI PENDENTI
Giovanni Bianconi

Venezia «Troppi premi ai criminali»

VENEZIA. Il grido d'allarme nel fausto palazzina di Cassazione. Vittorio SgROI, ha avuto la sua eco nella relazione del pg di Venezia, Antonio Zuccherelli. Un'autentica demolizione della riforma del codice di procedura penale: «Mi sia consentito ricordare quanto è da dire un notissimo giornalista straniero — è stata la conclusione dell'altro magistrato —. Se questa è la culla del diritto, certamente vi è stata sostituzione d'infante».

Ma il passaggio più aspro delle sue argomentazioni, Buccarelli lo ha così impostato: «Il discutibile valore della nuova normativa è che l'intero codice è assolutamente privo di funzionalità, a prescindere dalla sua globale illegittimità costituzionale. E ancora: «La rapida giustizia che ha trovato i criminali resterà, com'è, un pio desiderio».

E cita i dati del rito: 134.948 procedimenti penali pendenti nelle procure, 16.633 nelle procure, 11.715 negli uffici istruttoria, 19.146 nei tribunali e 7600 in corte d'appello. Inoltre, 79.683 e 6171, rispettivamente in primo e secondo grado, per quel che riguarda le cause civili.

Il procuratore generale critica ogni aspetto del nuovo codice, dalla gestione dei detenuti alle garanzie per gli imputati, che scoraggiano, a suo dire, i cittadini. «Vi sono molti reati che non vengono denunciati perché ormai nella gestione si è confermata la convinzione che una denuncia non approdherebbe a niente. Il sistema ormai imperviente di premi, facilitazioni, garanzie, amnistie, condoni alternativi sta dimostrando anche l'ultima diga del timore della pena. Delinquere oggi presenta scarsi pericoli e permanenti vantaggi. Sicché il cittadino è sempre più portato a domandarsi, scontento, se per avventura non si finisca col dare il Paese in mano alla malavita. Per questo, i reati denunciati quest'anno nel distretto — 154.889, aumento del dieci per cento — sarebbero di gran lunga in numero inferiore al numero di crimini realmente commessi».

I reati più gravi sono passati da 1510 a 1625: sono soprattutto rapine (da 974 a 1053) e estorsioni (da 199 a 223). Anche gli omicidi quasi raddoppiano (da 13 a 23, da 34 a 37 quelli tentati). Le violenze carnali sono rimaste al livello dell'anno precedente: 126 contro 120.

Firenze Ora il mostro va in archivio

FIRENZE. «La mia esperienza mi fa pensare che il cosiddetto mostro di Firenze sia un personaggio non più identificabile nelle aule di giustizia, ma piuttosto in quelle dei tribunali di antropologia criminale. Lo ha affermato il procuratore generale della Repubblica di Firenze, Luciano Tonni, nella sua relazione, letta per il momento in anteprima, alla inaugurazione dell'anno giudiziario».

Comunque, ha proseguito l'altro magistrato, «i delitti sono sempre in corso ad opera delle squadre speciali istituite ad hoc». L'unico elemento positivo (anche se non gratificante) è che da oltre quattro anni l'autore dei fatti (perché di fatto non è noto) è stato probabilmente si tratta, dato il filo conduttore tra i delitti rappresentati dall'arma, che «senza la stessa non ha dato più della sua presenza. Questo — ha concluso il procuratore generale — nonostante la continua sorveglianza dei luoghi più sospetti da parte delle forze di polizia».

Linea dura contro il terrorismo, i grandi trafficanti di droga, i sequestratori e anche contro i nomadi, equasi sempre slavi, la maggior parte dei quali trae i mezzi di sussistenza prevalentemente dai proventi dei furti. Sono gli obiettivi indicati dal procuratore generale nella sua relazione, il 74 per cento dei minori maschi arrestati e il 84 per cento delle femmine — ha sottolineato il giudice Tonni — di origine slava».

La procura per i minorenni di Firenze da tempo dispone l'accompagnamento alla frontiera e la consegna all'autorità tutoria dello Stato di provenienza dei minori nomadi, dei quali si deve presumere lo sfruttamento. Senonché assai spesso gli interventi di autorità del territorio nazionale, se continuano a dedicarsi ad attività illecite. Appare quindi necessario l'intervento di autorità diversa da quella giudiziaria, al fine di impedire l'ingresso e la permanenza di queste persone e soprattutto dei loro mandanti».

Per quanto riguarda la lotta contro la droga, il giudice Tonni richiede «prontissimi interventi del legislatore perché, con la normativa vigente, il fenomeno non solo non è arginabile, ma è destinato ad aggravarsi ulteriormente». Occorre quindi una «decisa azione a carattere internazionale contro i grandi trafficanti di stupefacenti».

«La mafia padrona di Reggio» Il pg accusa: è l'omertà che nasconde Casella

REGGIO CALABRIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lo Stato ha voluto dimostrare di non aver dimenticato Reggio Calabria e di non aver abbandonato i magistrati nella lotta alla criminalità organizzata. E così ieri al palazzo giudiziario per l'inaugurazione dell'anno giudiziario erano presenti personaggi spicchi: il vice procuratore del Csm, professor Mirabella, il direttore generale per gli Affari civili del ministero. Natta, in rappresentanza anche del ministro Vassalli, e l'Alto commissario per la lotta alla mafia. Dopo l'inchiesta, a differenza degli altri due, non ha parlato, ma è stato sentito in un'aula di corteo, così è stata definita, all'arcivescovo monsignor Aurelio Riboldi. Ma l'inchiesta è stata ben più che un semplice omaggio al presule. Lo dimostra anche la durata: quattro ore. L'Alto commissario ha ritenuto opportuno avere una conversazione riservata con il capo della Chiesa reggina che nei giorni scorsi aveva clamorosamente denunciato con un

documento ufficiale le sempre più massicce intimidazioni mafiose che il clero riceve. Anche la presenza all'incontro del procuratore della Repubblica del capoluogo, Giuliano Gesta, starebbe a dimostrare che c'è stata da parte di Sica la promessa che ci saranno, così come auspica il documento del Consiglio presbiteriale di Reggio, «interventi decisi e concreti da parte delle pubbliche autorità».

Ma a sentire i magistrati nell'aula principale del palazzo di giustizia qualche ora prima questi interventi sono ben lontani dal concretizzarsi. Anche se l'11 marzo a Palmi e Locri arriveranno, lo ha annunciato il professor Mirabella, senza ulteriori precisazioni. E i magistrati a dar manforte ai pochi e sconfortati colleghi. Il procuratore generale Falco nella sua relazione ha detto chiaramente che ci si trova ormai di fronte a un vero ordinamento criminoso, a delle fittizie articolate trame della criminalità di massa. La mafia si è inserita nel tessuto connettivo della collettività, che ha finito per convivere con la stessa or-

ganizzazione mafiosa e persino per proteggerla. C'è anche una criminalità sommersa, che si nasconde dietro l'apparenza della legalità e si radica come costumi e come metodo anche nell'area della vita pubblica. Le fortune della mafia sono organicamente legate al modo di essere dello Stato, dei suoi apparati di polizia giudiziaria e di giurisdizione, che non riescono a fronteggiare l'onda della criminalità mafiosa».

Lo cifre descrivono il quadro drammatico di questa provincia: dall'1 luglio '88 al 30 giugno '89 gli omicidi sono passati dai 141 dell'anno precedente a 182, quelli tentati da 117 a 157 per la maggior parte ad opera ignota, le rapine da 179 a 246, i sequestri da uno a tre».

E nella aula è allestita l'immagine di Cesare Casella quando si è parlato dei sequestrati che non si riesce a scovare — sempre secondo Falco — «l'omertà ma anche per l'inefficienza dei giudici e per il mancato coordinamento tra le forze dell'ordine» e ancora quando il rappresentante dell'Anni Revi ha criticato l'impo-

tenza cui sono ridotte ormai le forze dell'ordine».

Per l'onorevole Stefano Rodotà l'amministrazione della giustizia non riesce ad adempiere ai suoi compiti istituzionali. Secondo il ministro ombra della giustizia del pci la cosa è tanto più paradossale ove si consideri che le analisi sono state tutte fatte ma non si riesce a trovare i mezzi finanziari, «eppure in pochi giorni — ha detto — il governo ha trovato cinque miliardi per la Torre di Pisa che pure è un monumento eccezionale e che va comunque salvato, mentre per la giustizia si è fermi ai mille miliardi annui su un bilancio generale di 560 miliardi».

Ma la rievoca la criminalità magistrati hanno indosso la toga nera e non quella tradizionale rossa e d'ermellino. «Non la sua semplice seduta di lavoro», ha sottolineato il presidente della corte d'appello Viola — «ma una semplice seduta di lavoro». Molti però non si sono risparmiati una facile battuta: «La giustizia è morta».

[n.1]

[n.c.]

[a.r.]